

LA SICILIA

«Un cervello collettivo che segua gli appalti»

SIRACUSA - Siracusa al mattino non è il "verminaio" messinese, ma poco ci manca, perché, a dire di numerosi commissari antimafia, in visita ieri nel capoluogo aretuseo per fare opera di conoscenza sul sistema degli appalti, la situazione è «inquietante» e qui sembra «che lo Stato sia completamente assente». E se proprio si vogliono trovare vocaboli i "meno forti" per dipingere la situazione, come vorrebbe Niki Vendola, si dovrebbe comunque parlare di «distrazioni». A sera, i commissari si spaccano e quelli dei partiti di sinistra denunciano, come Vendola, «il tentativo di settori del centrodestra di costruire un quadro a tinte fosche per semplice ritorsione politica da parte di chi ha perso le elezioni». Siracusa brutta di giorno e bella di notte avrebbe, dunque, radici politiche. E il presidente della Commissione, Ottaviano Del Turco, non può che prenderne atto, cercando di smussare gli angoli e di dare voce a tutte le dialettiche. "Siracusa non è Messina - dice a conclusione della visita della Commissione - ma questo non vuol dire che non ci siano delle preoccupazioni. Più si va avanti nelle audizioni, più mi convinco che l'inchiesta sugli appalti è il perno su cui dovrà lavorare per i prossimi due anni almeno l'antimafia». E cita le lettere scritte da Bernardo Provenzano acquisite agli atti dell'inchiesta " Oriente". «La mafia - spiega Del Turco - usa anche gli appalti più piccoli per controllare il territorio e potere ottenere dopo appalti più grandi. Se il valore dello sviluppo è sacro altrettanto lo è quello della trasparenza», aggiunge auspicando la creazione in Sicilia di «un cervello collettivo che segua passo passo tutti gli appalti. Non penso a un nuovo corpo di polizia ma alla specializzazione di alcuni di quelli già esistenti». Una "voce" pacata quella di Del Turco, mentre i commissari "affondano " il coltello. Ad aprire il «fuoco» è stato Gianfranco Micciché (Fi) che ha chiesto che si valuti il ruolo di «politici indagati per voto di scambio», i cui nomi ricorrono "in processi in corso, molto delicati". Per Micciché i «sospetti non risparmiano nemmeno candidati alla presidenza della Regione siciliana», riferendosi al segretario regionale del Ppi, Fausto Spagna, sotto processo per delle vicende al tempo in cui era sindaco di Siracusa. Non è da meno il deputato catanese di An, Nello Neri. «I risultati sono inquietanti - affermò senza mezzi termini - Sembra quasi che in provincia di Siracusa non accada nulla. Non si hanno dati precisi sull'appalto delle fognature a Fontane Bianche né sulle altre gare. Il monitoraggio degli appalti è pressoché inesistente e con responsabilità che diventa sempre più difficile, sulla scorta di quello che viene riferito, attribuire. Viceversa, abbiamo elementi concreti che sono già emersi in precedenti sopralluoghi della Commissione antimafia e anche in questa visita cominciata martedì a Messina, che c'è un filo rosso che lega il sistema degli appalti in tutto il territorio siciliano». E conclude: «Vogliamo poi sapere cosa accade nel Palazzo di Giustizia, perché alcuni processi vanno avanti e altri no». Un grido di dolore, quello della lentezza dell'apparato giudiziario siracusano, su cui hanno battuto diversi commissari, ma anche il presidente dell'Antimafia regionale, Fabio Granata:

«Ho evidenziato soprattutto la lentezza dei processi, primo fra tutti quello del tunnel sottomarino in Ortigia, e procedimenti tuttora in corso in cui figurano personaggi politici di primo piano rinviati a giudizio, anche se ho rilevato una lentezza dovuta pure a carenze di mezzi». Anche per Saro Pettinato, senatore catanese dei Verdi, a Siracusa lo Stato è assente e manca un apparato di prevenzione per contrastare le infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici: «In questa città nessuno sa niente e noi otteniamo soltanto risposte vaghe», sostiene. E incalza: «Ho la sensazione molto netta che la presenza degli organi dello Stato, quelli delegati a contrastare il fenomeno mafioso, soprattutto nell'aggressione agli atti amministrativi, sia assolutamente inadeguata. La sensazione è di funzionari chiusi nei loro uffici, e forse guardano appena dalla finestra per vedere chi passa, ma non sono affatto presenti. Non c'è, per esempio, un osservatorio serio sugli appalti che verifichi quel che accade; non mi sembra che ci siano programmi o strategie - Vi sono certamente interventi di tipo militare, per cui i comandanti delle forze dell'ordine si muovono contro un nemico, ma la sensazione precisa è che una strategia sia totalmente assente». E, per sottolineare questa accusa, cita l'esempio dell'appalto di 72 miliardi per gli scarichi fognari nel rione marinaio di Fontane Bianche, vinto da un raggruppamento di imprese, capofila la "Dondi". «C'è stato il giallo di un documento mancante negli atti della gara, improvvisamente riapparso – rivela -. E non dimentico la presenza della "Ermes" di Domenico Mollica tra le imprese vincitrici dell'appalto». E una bordata Pettinato la lancia al procuratore della Repubblica, Roberto Campisi: «La presenza, come procuratore legale, del figlio di Campisi, nello studio di uno degli avvocati di Mollica è moralmente discutibile e una mancanza di stile in qualsiasi città d'Europa. A Siracusa è invece un fatto preoccupante». Roberto Centaro, di Forza Italia, aggiunge che «esistono gli estremi per un'incompatibilità ambientale». Più cauto in mattinata Vendola anche se non ha nascosto il problema appalti: «Abbiamo scoperto che anche a Siracusa, una provincia per certi versi in ombra rispetto alle grandi capitali di mafia, il rapporto tra economia e criminalità organizzata è molto solido e gli appalti sono la dislocazione strategica della vecchia e della nuova mafia. Forse bisognerebbe accendere i riflettori di più, meglio e in maniera più continuata in tutto il territorio. A Siracusa credo che ci sia stata qualche distrazione». In serata, il colpo di scena. La sinistra insorge a difesa di Campisi. Il primo a scendere in campo è il capogruppo dei Democratici di Sinistra in commissione Antimafia, Giuseppe Lumia: «E' in atto – afferma - un attacco strumentale e volgare nei confronti di Campisi. La verità è che a Siracusa le istituzioni stanno dando una risposta seria e qualificata alla presenza di Cosa Nostra. Altro che verminaio». E a fianco del procuratore si schiera anche Giuseppe Scozzari, della Rete, secondo cui «è sconcertante che la commissione Antimafia abbia tirato in ballo il figlio del magistrato che fa solo pratica presso uno studio legale. Una critica ingiustificata ed eccessiva nei confronti di un magistrato sulla cui integrità morale non ci possono essere dubbi. L'Antimafia non può promuovere la cultura del sospetto: crediamo nell'autonomia di Campisi, al quale rinnoviamo fiducia e stima; l'attacco alla sua persona è stato determinato solo da bassi interessi di bottega».